

SILVIA DE ROBERTIS

Dottore di ricerca in Progettazione e valutazione dei processi formativi, Tutor di tirocinio presso Scienze della Formazione Primaria dell'Università degli Studi di Bari e presso l'Università del Salento

EDUCABILITÀ DELL'INTELLIGENZA E TEORIA DELLA MODIFICABILITÀ COGNITIVA DI FEUERSTEIN

Riassunto

Il presente contributo costituisce una riflessione sulla Teoria della modificabilità cognitiva di RevenueFeuerstein, che richiede la capacità da parte degli adulti di saper mediare tra l'ambiente e il bambino soprattutto in contesti di dispersione.

Abstract- The present contribution constitutes a reflection on Revenue Feuerstein's Theory of Cognitive Modifiability, which requires the ability of adults to know how to mediate between the

environment and the child, especially in dispersion contexts.

Parole chiave: teoria della modificabilità cognitiva, mediazione, dispersione.

Keywords: Theory of Cognitive Modifiability, mediation, dispersion contexts.

1. Premessa

Nel modello di apprendimento proposto da Feuerstein dal mio punto di vista gioca un ruolo essenziale l'esposizione agli stimoli dell'ambiente che già dai primissimi stadi dello sviluppo agiscono sull'organismo indicando cambiamenti. L'efficacia degli stimoli si protrae ben al di là dell'infanzia e influenza l'apprendimento per tutta la durata della vita a patto che vengano assicurati rinnovamenti e variazioni. Feuerstein, infatti, riconosce l'importanza degli stimoli in quanto il bambino impara non solo perché è esposto agli stimoli dell'ambiente

ma, anche e soprattutto, perché tra lui e l'ambiente si inserisce una figura- un genitore che si prende cura di lui- che interviene esplicando una preziosa funzione di mediazione. Il mediatore, guidato dall'intenzione, da tutto il suo patrimonio affettivo, emozionale ed intellettuale, seleziona ed organizza gli stimoli che devono arrivare al bambino, li filtra e li struttura, interponendosi attivamente tra soggetto e stimoli. Come avviene allora la mediazione tra adulto, ambiente e bambino? Elemento iniziale è l'osservazione e la capacità di porsi domande; stimolando a confrontare oggetti ed eventi, a cercare collegamenti tra fatti in apparenza non correlati tra loro, insegnando ad avere fiducia in sé stessi, a rendersi conto che collaborazione e condivisione portano ad un arricchimento reciproco (Kopciowski, 2002, p. 12).

2. Ambiente ed esperienza di apprendimento mediato

La *prima mediatrice* è la *madre*, la quale, ancor prima che egli controlli il linguaggio verbale, seleziona per lui gli stimoli. Richiama e cattura la sua attenzione, crea situazioni in cui egli sia portato a richiedere la mediazione. In questo stadio di sviluppo il *contenuto* svolge un *ruolo secondario*: lo sviluppo della struttura mentale non dipende dall'offerta di un contenuto specifico. Nella mediazione che la madre offre al bambino, Feuerstein individua categorie precise tra cui: selezione degli stimoli ("Questo no!", "Poi, non adesso." e "Ho detto là, non qui"); organizzazione di stimoli; organizzare gli eventi lungo gli assi del tempo e dello spazio produce nel bambino la capacità di individuare gli attributi degli eventi, cioè il tempo in cui si verificano, la correlazione reciproca, e la sequenza in relazione agli altri eventi. Attraverso il mediatore il bambino acquisisce una serie di apprendimenti, di comportamenti, di abilità operative (ad esempio l'organizzazione mentale, il controllo dell'impulsività). L'esperienza di Apprendimento Mediato è dunque sostanzialmente un'interazione del bambino con l'ambiente, ma perché ciò avvenga occorre che l'interazione presenti precise caratteristiche, tra cui ad esempio: intenzionalità e reciprocità; trascendenza (oltre il qui e ora; impartire un ordine indicando lo scopo); mediazione del significato

(rendere il bambino consapevole del valore che oggetti, fatti, persone hanno). La prospettiva di Feuerstein, decisamente contraria alla concezione innatista dell'intelligenza, ha come base la nozione di modificabilità cognitiva, per la quale le facoltà intellettive possono essere accresciute non soltanto nell'età evolutiva ma anche durante tutto l'arco della vita di un individuo. L'intelligenza è caratterizzata dalla plasticità, è *“un processo sufficientemente vasto da comprendere un'ampia varietà di fenomeni che hanno in comune gli aspetti dinamici e i meccanismi dell'adattamento”* e può essere definita come la propensione di un organismo a modificare se stesso quando si confronta con i bisogni di accomodamento che si vengono a creare in rapporto ai differenti contesti di esperienza. Nello sviluppo cognitivo, un ruolo fondamentale viene svolto dalla mediazione sociale, poiché, secondo Feuerstein, l'apprendimento non ha luogo tanto in seguito all'esposizione diretta di soggetto agli stimoli, quanto piuttosto attraverso l'azione di un mediatore. Egli cita a tal proposito i risultati emersi dalle innumerevoli esperienze compiute personalmente o dai suoi collaboratori, su individui provenienti da ogni regione del mondo e appartenenti alle culture più diverse. Secondo me queste esperienze mostrano inequivocabilmente che gli individui cresciuti in ambienti caratterizzati da una notevole ricchezza di rapporti interpersonali, sviluppano capacità di apprendimento molto superiori rispetto a coloro che non hanno avuto tale opportunità, ma come afferma l'autore nel volume *Non accettarmi come sono*: “Sei un uomo, sei modificabile”. Qui di seguito la storia di Joel: «Quando iniziammo a valutare Joel, divenne chiaro di fronte ad un individuo pluriminorato (...). Ci voleva uno sforzo enorme per fargli imparare a memorizzare la più semplice parola o frase. la valutazione di Joel durò venti giorni. Al termine di quel periodo fummo in grado di osservare piccoli cambiamenti. La convinzione che Joel fosse modificabile, nonostante tutti i suoi problemi, ci indusse a insistere nel nostro lavoro. Senza questa convinzione, avremmo lasciato perdere (...). La gioia che provammo quando Joel imparò a contare, senza sbagliare fino a 20, poteva essere paragonata alla sensazione dei genitori che vedono il figlio ricevere la laurea. Quando fu in grado di ripetere parole plurisillabe, o di ricostruire le

esperienze vissute, sentimmo che una buona parte della battaglia era stata vinta. (...) Attualmente Joel lavora in un piccolo negozio di artigianato in legno e vive in una comunità per giovani adulti, dove è considerato una delle persone meglio adattate». Un caso emblematico questo di Joel che illustra, però, perfettamente la teoria della modificabilità cognitiva strutturale, perno del metodo messo a punto da Feuerstein per accrescere il quoziente intellettivo di persone con ritardo mentale e problemi di apprendimento. Un metodo, per molti, "contro tendenza" perché si contrappone con forza al dogma che vuole l'intelligenza umana fissa e immutabile dalla nascita. Al contrario, infatti, il Professore rumeno suggerisce di seguire una «modalità di intervento basata sulla convinzione che l'uomo ha una struttura modificabile e che l'accettazione della "anormalità" deve essere considerata un'ingiustizia verso l'individuo e la qualità della sua vita futura». Grazie a questa teoria, Reuven Feuerstein è sicuramente divenuto una delle principali figure di riferimento della psicologia cognitiva, tant'è che il suo metodo, definito con un'abbreviazione MCS (Modificabilità Cognitiva Strutturale), è seguito e applicato ormai in molti paesi e non solo nel campo del recupero della disabilità. Oggi, la sua teoria è sperimentata con successo anche su altre categorie di pazienti, come i post-traumatici, quelli con paralisi cerebrali infantili oppure con degenerazioni cerebrali senili.

3. Educazione cognitiva e potenziale di apprendimento

Cosa si intende allora per l'educazione cognitiva? Essa concepisce la mente umana come una elaboratrice attiva di informazioni, riprendendo la distinzione classica tra competenza e prestazione, quest'ultima, non indicativa del potenziale intellettivo. Cosicché alla tradizionale misura dell'intelligenza attraverso i test psicometrici standard, si preferisce un approccio di valutazione dinamico e interattivo che bada più al potenziale dell'apprendimento, piuttosto che alla performance. L'enfaticizzazione del potenziale di apprendimento non significa, ovviamente, il misconoscimento della debolezza dei meccanismi cognitivi, quando essi si manifestano. L'efficienza o l'inefficienza cognitiva dipendono più

dalla qualità delle interazioni educative e dalla mediazione sociale degli apprendimenti che dalla maturazione individuale o dalla dotazione genetica. In altre parole, tutti gli esseri umani devono essere considerati come sistemi aperti, soggetti a essere significativamente modificati. Prenderlo per mano, tranquillizzarlo, è questo l'aiuto che serve a mobilitare in lui quei processi cognitivi che dovrebbero consentirgli di imparare a pescare piuttosto che di ricevere il pesce. Prendo un esempio: perché l'allievo "A" con notevoli difficoltà di orientamento spaziale non riesce ancora ad andare in bicicletta da solo per una tragitto che ha più volte percorso con un adulto? "Ma come, te l'ho ripetuto tante volte e non hai ancora imparato!" "Qui non c'è proprio più niente da fare". Siamo tentati di gettare la spugna, passiamo da sentimenti di impotenza a constatazioni del tipo "ma non è intelligente", facendo, riaffiorare in noi la vecchia rappresentazione dell'intelligenza come dono.

Di quanta mediazione avrà bisogno ancora il nostro allievo "A" per prendere sicurezza e andare da solo senza paura di perdersi nella nebbia? Non si sa, è certo però che gli va data tutta quella mediazione che gli serve per attivare quelle funzioni cognitive che non ha finora potenziato, ma che può potenziare utilizzando non solo la strumentazione Feuerstein ma approfittando, come in questo caso, di una uscita in bicicletta (Ambiente Modificante). Una Esperienza di Apprendimento Mediato riuscirà per esempio a far apprendere l'importanza di darsi dei punti di riferimento e questo diventerà parte integrante del funzionamento cognitivo dell'allievo "A" che saprà trasferirlo in altri contesti: "Se cerco un punto di riferimento non mi perdo, posso esplorare, posso trovare la strada e posso anche cambiarla", poichè ogni ragazzo può, ma anche ogni insegnante può, ogni genitore può [Motto Educativo del Dipartimento dei Servizi Sociali ed Educativi di Israele - Conferenza Internazionale, Luglio 1998, Shores, Israele]. Quali altri cambiamenti potrà produrre nell'individuo una Esperienza di Apprendimento Mediato? Da cambiamenti di tipo affettivo e relazionale (diminuzione dell'aggressività, partecipazione attiva, disponibilità ad autovalutarsi, sentimento di competenza, diminuzione dell'ansia di fronte al nuovo e al complesso, diminuzione della frustrazione di fronte all'errore...) a

cambiamenti di tipo cognitivo e metacognitivo (utilizzo di un vocabolario appropriato, sviluppo di strategie inconsuete, tendenza a leggere spontaneamente le istruzioni, correzione spontanea dell'errore, bisogno di precisione, attenzione e concentrazione, pertinenza delle risposte...). L'individuo è modificabile a livello intellettuale quasi senza alcun limite, a prescindere sia dai danni ambientali, per quanto terribili, sia da quelli genetici in quanto l'intelligenza non è un'abilità immutabile la cui evoluzione avviene secondo stadi prefissati. L'intelligenza è un potenziale dinamico sul quale è possibile intervenire in qualunque momento per favorire lo sviluppo e recuperare le carenze. La convinzione di Feuerstein è nata perché, come lui stesso scrive: «La vita mi ha messo in tante situazioni apparentemente insuperabili che poi si sono risolte con esiti positivi e imprevedibili. L'Olocausto, la tubercolosi, le guerre... Sono nato nel 1921 in Romania, da una famiglia di rabbini, il quinto di nove figli. La mia famiglia era sionista, socialista, ultraortodossa, un coacervo di ideologie molto attive e anche in contrasto fra di loro... Ho imparato a leggere a tre anni, e subito mi sono trovato nella condizione di insegnare agli altri a leggere e a scrivere. A otto anni mi è stato affidato un allievo di quindici anni che non riusciva ad imparare niente. Suo padre mi disse: ti prego, aiutalo perché non posso morire se non impara a leggere il kaddish (la preghiera che i figli recitano quando seppelliscono i genitori). Sin da ragazzo ho insegnato in situazioni impossibili, prima nei campi di preparazione sionista quando i tedeschi stavano per invadere Bucarest, poi in Transilvania dove venivano raccolti bambini scampati ai campi di concentramento. Poi sono stato a mia volta internato, e sono stato liberato solo per un miracolo, un errore di persona. Ho insegnato in Romania a Bucarest, e finalmente il 20 aprile del '44 si è compiuta la mia aliyah sulla nave Milka, ovvero il mio passaggio in Israele: in quel coacervo di esperienze quasi impossibili, di sforzi inauditi di sopravvivenza ma anche di immense speranze e entusiasmo, ho cominciato il mio lavoro con i bambini che arrivavano dai campi di sterminio e più tardi dai Paesi del Maghreb. Situazioni intrattabili, psiche e corpo che apparivano rovinati definitivamente. Qui ho cominciato a sviluppare la mia teoria, approfondita poi negli studi in Svizzera. Può un trauma psichico ritenuto insanabile essere sanato? Quando riesci ad

avviare a una vita normale un bambino come Noah che si era aperto in un campo di concentramento la strada per uscire da sotto una montagna di morti, quando vedi che riesci ad avviare al servizio militare, al lavoro normale, un ragazzino marocchino che a dodici anni ha contratto una malattia alla pelle che lo rende inavvicinabile agli altri, che e' violento e non ha nessuna abilita' lavorativa, che ha vissuto sempre senza genitori negli interstizi della societa', capisci che l'intelligenza umana e' una macchina in movimento continuo, che deve trovare solo un guidatore capace di indirizzarla». La sostanziale plasticita' dell'intelligenza si conserva ben oltre l'infanzia, e non esiste quoziente d'intelligenza basso che ci possa scoraggiare. Abbiamo aiutato a diventare normali bambini con quozienti 70, 60, 50. Il quoziente d'intelligenza ci racconta solo quello che il ragazzo ha appreso, non ci dice nulla su quello che potrebbe essere messo in grado di imparare con la giusta mediazione degli insegnanti, perche' e' questa mediazione che e' indispensabile nel mio metodo. Il cambiamento che il loro lavoro puo' indurre nei disabili non si limita a comportamenti, alla superficie, ma interessa direttamente la struttura dei processi mentali, e quindi resta stabile nel tempo. Il metodo richiede tutta la dedizione, tutta la capacita' selettiva dell'educatore, tutta la sua pazienza nel selezionare le nozioni e i principi utili al bambino e nel regolare i tempi dell'apprendimento, che per esempio nei bambini Down sono piu' lenti. Comparazione, classificazione, percezione analitica, relazioni spazio temporali sono per noi materie di apprendimento. L'insegnante accompagna il ragazzo non solo nel regno della conoscenza, ma in quello dello sviluppo del suo stesso cervello, che si modifica nel tempo». Termina, affermando, che: «la formazione del maestro e' la colonna indispensabile di tutto il nostro lavoro, ma l'esperienza e' straordinariamente positiva. Nessuno deve essere messo da parte». Per il Professore vale il principio che tutti si possono modificare con un lavoro di comportamento, di conoscenza e di comunicazione; tre principi del metodo che modificano il cervello, lo sviluppano, creano nuovi circuiti».

L'applicazione del metodo intende far giungere a risultati davvero utili alla societa', in quanto, curando le persone con disabilità o con svantaggio, la societa'

non va incontro a nessuno svantaggio economico, anzi mette in condizioni migliori tante persone poichè secondo Feuerstein esiste un solo essere umano, costituito dalla sua parte genetica e dalla sua parte socioculturale e nella vita, siamo protagonisti di un'interazione costante fra la prima e la seconda di queste zone della nostra mente. La cultura e' destinata a cambiare senza tregua ciò che la natura ha fatto e saperla indirizzare vuol dire lavorare per il meglio al fine di costruire un buon essere umano». Fondamentale è il ruolo del mediatore, al quale è affidato il compito di stimolare la riflessione sui processi di pensiero messi in atto, senza sorvolare sugli errori. Fa, infatti notare all'allievo se ha sbagliato, per esempio, per impulsività e insegnando che: "prima di iniziare un compito è bene riflettere. In tal modo si educano i processi del pensiero e si potenzia la plasticità mentale. Come imparano i bambini? Feuerstein si è ispirato a Piaget, essendo il suo braccio destro, ma si è distaccato da lui perché prendeva in considerazione solo l'aspetto biologico. Piaget descriveva l'evoluzione dell'individuo attraverso passaggi fissi, ordinati secondo una sequenza immutabile. In più, non considerava l'importanza della mediazione; riteneva che la persona fosse un organismo e come tale, solo interagendo con il mondo, finisse con l'imparare. Ma, per il Professore, solo il mediatore può dare gli strumenti di pensiero e mostrare il significato emotivo e morale dell'oggetto. Si possono produrre strutture cognitive altrimenti inesistenti, creare nuove forme di pensiero che portano a nuove forme di conoscenza. Feuerstein è del parere che tutte le strutture cognitive possono cambiare e, non solo il cervello influenza il comportamento, ma, anche, viceversa. Le analisi evidenziano che i comportamenti nuovi si ripercuotono sul cervello e quelli consolidati, addirittura, producono mutamenti permanenti. Diversamente dalla scienza, che analizza un elemento isolandolo, l'educazione ha un approccio olistico: comprende gli aspetti cognitivi, affettivi, motivazionali, culturali. Questo fa sì che le cose imparate siano generalizzabili, trascendano l'immediato, diventino riutilizzabili in un'occasione del tutto diversa. Ciò che ci diversifica è la cultura, l'apprendimento mediato e i bisogni che ognuno amplia di continuo. Come diceva Karl Pribram, tra i più grandi neurologi mai vissuti, il cervello è come un ologramma: un frammento contiene il tutto. Se una parte è danneggiata,

per malattia o incidente, il resto dell'organo fa in modo di supplire. Per secoli si è sostenuto che l'intelligenza fosse immutabile: c'è chi nasce intelligente e chi no. Se Freud ha riconosciuto il ruolo del trattamento nella schizofrenia e nell'isteria, ma senza mettere in discussione che il malato rimanesse tale per sempre, il libro di Murray e Herrnstein, però, dice una cosa importante: in futuro, solo gli intelligenti saranno necessari. Agli altri resterà il ruolo di consumatori del lavoro dei primi. Inoltre saranno un onere per la società, perché le mansioni manuali, che si fanno senza pensare, non serviranno più.

4. Teoria della modificabilità cognitiva e dispersione.

La Teoria della Modificabilità Cognitiva non è, quindi, un lusso, ma come ricercatrice e docente posso affermare che essa salva la vita perché dà a ciascuno la speranza di far parte della società. Il metodo Feuerstein è stato, inoltre, applicato alle persone con lesioni cerebrali, anche importanti; giovani cui è stato rimosso il lobo frontale, o la parte sinistra del cervello. A ipovedenti, pazienti post-comatosi, vittime di ictus, sugli artistici, agli anziani in quanto, alcune aree neuronali si rigenerano indipendentemente dall'età. Il Metodo può essere applicato a bambini e adulti normali, che vogliono acquisire un metodo per imparare. Oggi il mondo pone sfide sempre nuove, una su tutte la rivoluzione tecnologica: molti lavoratori ci chiedono di renderli più flessibili. La teoria è utile anche a soggetti sani, ma con problemi psicologici perché rende l'individuo capace di resistere al dolore affettivo, attraverso strumenti razionali. Il sentimento negativo non viene cancellato, ma affiancato da un altro positivo. Se, poniamo, una persona non riesce a perdonare suo padre, noi le proponiamo un approccio più elevato: mettersi nei panni del genitore, vedere i fatti in un contesto culturale. Gli diamo gli strumenti cognitivi per comprendere e perdonare. Il nuovo progetto messo in atto con il metodo Feuerstein si chiama impariamo ad imparare, per il potenziamento delle cosiddette abilità trasversali. In pratica, il metodo Feuerstein limita la dispersione (abbandoni e bocciature), utilizzando i contributi della ricerca pedagogica ed educativa, affinché i ragazzi possano diventare

consapevoli delle proprie capacità, potenziando l'apprendimento: «L'insegnante diventa mediatore e lavora più sui processi che sui contenuti, fornisce gli strumenti per l'acquisizione dell'autonomia, attraverso una formazione progressiva, per cui si mette in circolo un rapporto a tre, tra insegnante, alunno e compito da svolgere, in cui l'alunno non è un contenitore passivo di informazioni, ma diventa consapevole del percorso formativo, interagendo attivamente con l'insegnante». Il Feuerstein è infatti un ponte fra teoria e pratica: un lavoro che incide sulle motivazioni allo studio e che contribuisce alla formazione dell'individuo, con una grande senso di responsabilizzazione. Si investe sulla risorsa umana per rispondere con serietà alle richieste del mondo del lavoro mettendo al centro lo studente, lo sviluppo della formazione individuale, la cultura generale e la preparazione professionale. Gli insegnanti, infatti, hanno dovuto aggiornarsi secondo le innovazioni e secondo il criterio della trasversalità interdisciplinare in quanto, non è più solo il trasmettitore di conoscenze, ma è chiamato a lavorare in itinere, insieme agli altri docenti. Lui, Feuerstein, non ha dubbi: «I cambiamenti comportamentali agiscono sul cervello a livello strutturale, creando nuovi neuroni, nuove sinapsi. Oggi grazie alle ultime metodiche non invasive possiamo addirittura vedere aree cerebrali che si vascolarizzano durante il processo di apprendimento. E questo significa che la dicotomia tra spirito e materia non ha più ragione di essere: i mutamenti spirituali possono produrre materia. Una rivoluzione di cui la gente e in particolare il mondo della scuola non si è ancora resa del tutto conto». Il Metodo Feuerstein è flessibile perché analizza in dettaglio il processo di apprendimento, intervenendo quando sorgono dei problemi per cercare di capire, dal punto di vista cognitivo, cosa sta succedendo, ad esempio, se il soggetto non ha capacità di astrazione, non riesce a generalizzare, o semplicemente manca di informazioni essenziali per procedere nel ragionamento. Da questo punto di vista non esistono persone ritardate o stupide, ma persone che in alcune situazioni vivono uno stato di stupidità. Come può succedere a chiunque. Esistono però disfunzioni neurobiologiche che possono essere valutate clinicamente e test di intelligenza che valutano il quozienti intellettivo. Per il Professore esistono

condizioni neurobiologiche quantificabili, però, non sono un dato incontrovertibile, ma un'informazione preziosa per capire quali sono le condizioni di partenza, da cui ci muoviamo per intervenire. Quanto al quoziente di intelligenza, il problema è che misura i risultati già ottenuti, il livello a cui quel soggetto è arrivato, mentre il suo metodo, il LPAD (Learning Propensity Assessment Device), valuta le potenzialità di apprendimento, il percorso da fare, misura le sue capacità di imparare. Il suo metodo si basa sulla figura del mediatore che differenzia da un insegnante poiché l'insegnante trasmette nozioni, abilità, parte dal presupposto che l'allievo sia in grado di apprendere e che, se non ci riesce, questo dipenda da lui mentre, il mediatore si occupa del processo di apprendimento più che del risultato, tiene conto dell'atteggiamento dell'allievo e delle sue difficoltà e cerca di renderlo più efficiente, sforzandosi di mobilitarne l'attenzione, la motivazione, le capacità di memorizzare. La capacità di apprendere tramite mediazione è una caratteristica unica della specie umana: solo così possiamo usufruire davvero degli stimoli intellettuali che ci vengono offerti. Un buon docente, dunque, può essere anche un bravo mediatore? Feuerstein ritiene che i primi mediatori sono i genitori, affermando che si comincia a pensare guardando il volto della mamma, anche se spesso sfortunatamente rinunciano a questo ruolo, e i bambini arrivano a scuola senza aver usufruito della mediazione che consentirebbe loro di beneficiarne pienamente. Di conseguenza a noi insegnanti si chiede di trasmettere solo nozioni, e non valori, sentimenti. Proprio nel momento in cui la società ci impone di imparare processi mentali sempre più complessi, e in continuo rinnovamento il processo di apprendimento, per avere successo, deve essere consapevole, cioè per fare progressi il bambino deve rendersi conto di quello che sta succedendo, capire esattamente quale sia il percorso che lo porta a ottenere il risultato desiderato, si tratti di un'operazione matematica o di un esercizio di logica. Non bisogna togliere il piacere di imparare, certo, ma un approccio puramente edonistico non aiuta i bambini ad affrontare una vita di lavoro: devono rendersi conto che imparare comporta uno sforzo». «Se si mette l'accento solo sul piacere che si trae da queste occupazioni si avranno risultati molto modesti. D'altronde, non è mai troppo

presto per insegnare a leggere a un bambino: Feuerstein ha imparato a tre anni. In realtà, l'importante non è "cosa" si impara, ma "come". Non basta esporre il bambino a una canzone o fargli vedere un'opera d'arte bisogna prepararlo all'esperienza, aiutarlo a fare dei collegamenti, a generalizzare, inserirla nel suo bagaglio di conoscenze. Con i videogame, giochi tecnologici i bambini imparano compiti ripetitivi, con poche variazioni e poca trascendenza, e oltretutto questi giochi vanno a scapito della loro forma fisica. Bisogna non eccedere e, soprattutto, tenere in mente che lo spazio tridimensionale, reale, offre esperienze più ricche di quello virtuale. Per il bambino è molto importante il contatto con gli altri, soprattutto con i coetanei. La sua pedagogia si fonda sul concetto di "non accettarmi come sono, in quanto sono proprio i bambini con difficoltà di apprendimento a chiedere di dare loro la possibilità di cambiare, di progredire. Non si aiuta certo l'autostima di un bambino accettando paternalisticamente i suoi errori, senza aiutarlo a individuare e superare gli ostacoli. Il senso di sicurezza di un bambino dipende da quello che è in grado di fare. Condivido il pensiero di Feuerstein quando sottolinea che l'intelligenza è un insieme di abilità e di processi mentali che ci permettono di dare un senso al mondo e di acquisire le informazioni per risolvere i problemi che ci vengono posti. Un fenomeno dinamico, insomma, che si può imparare. Di conseguenza, non è vero e non è giusto che bambini con gravi problemi psicologici, comportamentali o medici debbano rimanere confinati in un ghetto, marchiati per tutta la vita come disadattati o subnormali, esclusi dall'inserimento nella vita sociale. Con gli anni, partendo dal concetto che l'intelligenza può essere modificata e che si possono insegnare i processi intellettivi necessari a svilupparla, Feuerstein sviluppò un metodo basato su gruppi di esercizi atti a stimolare le capacità intellettive del bambino. Dopo i superstiti dei campi di sterminio, dovette occuparsi degli immigrati che a ondate successive arrivavano in Israele da regioni particolarmente arretrate. Prima i marocchini, poi gli yemeniti e, da poco, gli etiopi. La sua fama non rimaneva limitata ad Israele. Da ogni angolo del mondo si rivolgevano a lui genitori di bambini con problemi non solo intellettivi e comportamentali, ma anche di origine genetica. In un'intervista Feuerstein confessa che :«in alcuni casi

mi davvo per vinto. Davanti a gravi problemi generici, pensavo di non potere fare nulla. Finché incontrai Vitalba». «Caro professore, per tutta la vita mi hanno detto: non sei capace di far niente». «Veniva dall'Italia, aveva 12 anni. Totalmente abulica. Non parlava. Non prendeva alcuna iniziativa se la madre non la conduceva per mano. Le chiesi di tirare fuori la lingua e non riuscì a farlo. "Non posso fare niente per lei", ammise. La madre ebbe uno scatto di ribellione. "No!" esclamò. "Professore faccia qualcosa perché io non accetterò mai che Vitalba rimanga così". La accolsi, poco convinto, più che altro per accontentare la madre. Dopo un anno la ragazza sapeva leggere, scriveva scegliendo le lettere e componendole su una lavagna magnetica. Riusciva a fare dei calcoli. Poi cominciai a farla lavorare con il computer. Faceva progressi ma aveva sempre bisogno che la madre la stimolasse, la facesse uscire dall'abulia. Un giorno dissi a Vitalba: "Come mai una bambina intelligente come te ha sempre bisogno della mamma per lavorare?" Dopo un po' di tempo ricevetti una lettera, diceva: "Caro onorevole professore, se per tutta la vita lei fosse vissuto con gente che continuava a dirle che non era capace di nulla e la madre fosse stata l'unica persona a credere in lei, allora anche lei, onorevole professore, avrebbe avuto bisogno di sua mamma". Per formare una persona bisogna credere alle sue capacità. Allora tutto diventa possibile. Ho imparato la lezione della mamma Vitalba». Afferma Feuerstein: «Oggi non dispero più di nessuno. Cerco di fare del mio meglio». Il professor Feuerstein non è così ingenuo da credere nei miracoli. Se le difficoltà all'apprendimento hanno una causa traumatica o genetica, come nel caso dei bambini affetti dalla sindrome di Down, non ci si può aspettare che arrivino a livelli uguali a quelli di un bambino normale. Possono però inserirsi nella società e svolgere ruoli socialmente utili. Ai ragazzi che, vivono l'emergenza educativa dell'abbandono scolastico o che incontrano le difficoltà, la scuola deve delle risposte adeguate alle loro domande, queste sono le parole della Dott.ssa Grazia Sestini, Garante dei Diritti dell'Infanzia della Regione Toscana, durante il Convegno Internazionale "R. Feuerstein: il Futuro" (Convegno Internazionale "R. Feuerstein: il Futuro. Metodologie strumenti di applicazione e pratiche educative, Università di Firenze, 23 Ottobre 2014. Lo stesso Rabbi Rafi Feuerstein, figlio di

Raveneu Feuerstein, afferma che l'essere umano è un sistema aperto, modificabile in quanto lo stesso essere umano ha due fattori: psicogenetico e culturale. L'educazione stessa non è solo accademica ma proviene dall'educazione, dalle strategie, dalla mediazione, dalla promozione dell'intelligenza dinamica, dal processo piuttosto che dal prodotto.

Concludo, affermando che l'emergenza educativa è possibile contrastarla nel momento in cui, ciascun adulto: genitore, insegnante, educatore, coach, si impegna a «non perdere nessun bambino nel mondo», avendo gli strumenti per riscoprire le potenzialità di ciascun essere umano.

Bibliografia

Claris, S. (2010). *L'esperienza del pensare. Guida teorico-pratica per la formazione di insegnanti e formatori*. Milano: FrancoAngeli.

Murray, C.(1994). *The Bell Curve: Intelligence and Class Structure in American Life*. Free Press.

Feuerstein, R. (1995). *Non accettarmi come sono*. Milano: Sansoni

Feuerstein, R. (2014). *LPAD. Learning Propensity Assessment Device. Batteria per la valutazione dinamica della propensione all'apprendimento di Reuven Feuerstein*. Trento: Erickson.

Haywood, H. C. (1995b, November). *Cognitive early education: Confluence of psychology and education. Keynote address presented at Second International Congress on Psychology and Education*. Madrid.

Kopciowsky. (2002). *L'apprendimento mediato secondo il metodo Feuerstein*. Brescia: La Scuola.

Tzuriel, D. (2004). *La valutazione dinamica delle abilità cognitive*. Trento: Erickson.

Vannini, P. (2001). *Il Metodo Feuerstein: una strada per lo sviluppo del pensiero*. Bologna: Editcomp.